

**Domenico Calcaterra**

Ignazio Romeo

*La casa e la canicola. Saggi su Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Leonardo Sciascia, Lucio Piccolo, Michele Perriera*

Catania

Prova d'Autore

2011

ISBN: 978-88-6282-067-7

Il poliedrico Ignazio Romeo, bibliotecario, giornalista, esperto di teatro e traduttore, raccoglie in volume una manciata di saggi critici, tutti dedicati a taluni autori siciliani del secondo Novecento, sotto il suggestivo titolo *La casa e la canicola*. Del fatto che Romeo non sia un italianista né un critico letterario di professione, si avvantaggia senz'altro la sua scrittura saggistica, risolta in un incedere prevalentemente narrativo, quasi da conversazione. E non potrebbe essere altrimenti, giacché l'autore sceglie di stare incondizionatamente dalla parte degli scrittori di cui narra (Tomasi di Lampedusa, Sciascia, Piccolo, Perriera), limitandosi ad intercettare le illuminanti tangenze tra letteratura e vita (di sicuro il robusto filo comune che unisce i saggi qui radunati), per cui gli scrittori ne escono ridotti e insieme innalzati ad esemplari figure di destino.

Così è nel saggio d'apertura che offre il titolo all'intero libro (*La casa e la canicola*), dedicato a una rilettura della vicenda intellettuale di Tomasi di Lampedusa, proprio a principiare dalla fondamentale dialettica, nella poetica dell'aristocratico scrittore, fra *dentro* e *fuori*, tra l'«universo incombente della canicola» e la «dimensione protettiva e rinfrescante della casa» (p. 12). In tal senso, vengono allineati indizi testuali preziosi, in prevalenza desunti dai *Ricordi d'infanzia* e dal *Gattopardo*, funzionali ad individuare un profilo psico-critico dell'autore, stando al quale tutto lo scetticismo trasfuso nel suo emblematico romanzo deriverebbe da una *impasse* individuale: un perenne insoddisfatto desiderio di rassicurante quiete; quel rifugio dalla *canicola* del vivere che solo la *casa*, il nido protettivo che lo vide sovrano incontrastato nel tempo felice dell'infanzia, poté offrire. Ne emerge la funzione postuma e sostitutiva per Tomasi della scrittura; e della letteratura come balsamo, per la ferita immedicabile della perduta condizione edenica dell'infanzia.

Allo stesso modo, ripercorrendo le felici paginette dell'incontro a distanza a Caltanissetta nel '37 (*La noia nel '37*) tra l'ormai affermato Brancati e il giovane Sciascia (*Nero su nero*, 1979), Romeo tratta l'episodio come «nudo fatto mitologico» (p. 44): non solo per ricavarne un primo ritratto del futuro scrittore di Racalmuto; nel fotografare quella particolare situazione, la eleva a segno della condizione dell'intellettuale *tout-court*, per il quale *solitudine* e *lontananza* costituiscono i poli entro cui si genera il miracoloso campo di forza della scrittura. Mentre nell'altro saggio sciasciano (*Una storia complicata*), dedicato a una lettura dell'*Affaire Moro*, Romeo scruta il legame ravvisato dallo scrittore stesso tra «le proprie invenzioni e la terribile realtà» (p. 62), che proprio in esso vede un decisivo punto di svolta: prima dell'*Affaire* Sciascia aveva praticato il feroce attacco alla macchina del potere; adesso, in questa storia vera che si fa apologo letterario, trovano posto la *pietà* e il *cristianesimo*. Se, infatti, resta immutato il giudizio sul Moro tessitore politico, a mutare è invece quello sulla persona: Moro si fa personaggio «tragico e paradossale», «singolare eroe della scrittura» (p. 70); finendo per incarnare la condizione tipicamente chisciottesca del personaggio sciasciano. Sicché, per dirla con Massimo Onofri, la risposta di Sciascia sembra di fatto giocarsi entro una partita ermeneutica, analoga alla *detection* compiuta dal critico letterario (cfr. *Storia di Sciascia*, 1994).

Dei restanti saggi, se quello sull'arcinota vicenda tipografico-editoriale dell'esordio del barocco e visionario poeta Lucio Piccolo (*9 Liriche*) più tradisce il suo carattere occasionale, un discorso a parte merita invece il saggio conclusivo (*Diario postumo*) dedicato al troppo misconosciuto Michele Perriera (di cui peraltro lo stesso Romeo fu allievo nella scuola di teatro Teatès fondata dallo

scrittore nel 1979), a torto sbrigativamente rubricato nel generico alveo neoavanguardista per la sua adesione al Gruppo '63. Romeo si sofferma su un pugno di racconti scritti a cavallo tra gli anni '50 e '60, precedenti l'esordio narrativo con *Principessa Montalbo* (1963), e riuniti in volume solo nel 1984 (*Il piano segreto*), mostrando come essi si riallaccino ad alcuni più importanti testi teatrali, in netta discontinuità con la parentesi della neoavanguardia. Allo scopo ultimo di rintracciare, alle scaturigini della formazione dell'autore, un destino di riscatto attuato per mezzo della scrittura. Pochi in verità i guizzi d'originalità. Epperò a convincere oltremodo nella scrittura saggistica di Romeo è la quantomai opportuna ricerca, come suggeriva in un luminosissimo saggio lo stesso Perriera (*La spola infinita*, 1995), di praticare la «massima obiettività nel massimo trasporto individuale».